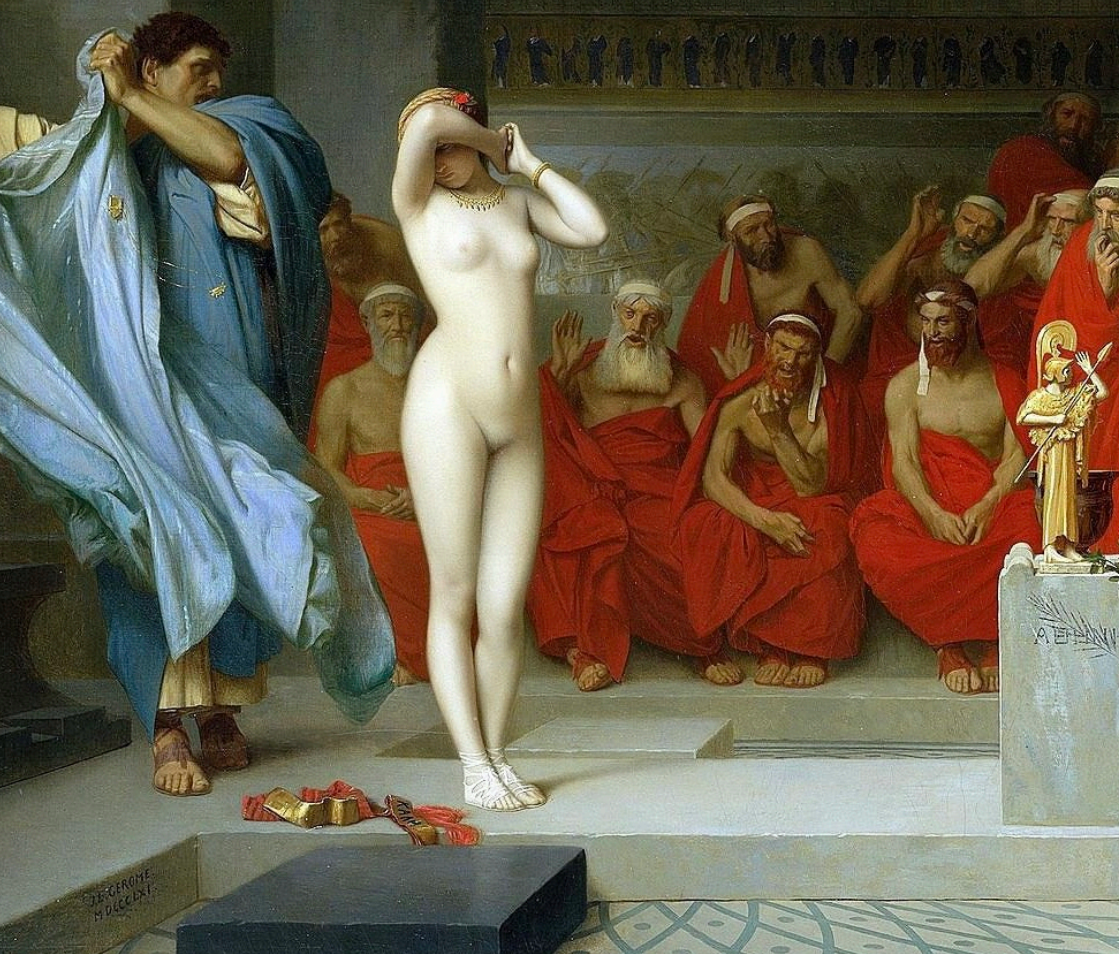


Emma Rogani

La mort, c'est nous



La mort, c'est nous

Emma Rogani

Eine Sammlung literarischer Texte

*Man must be pleased; but him to please
Is woman's pleasure; down the gulf
Of his condoled necessities
She casts her best, she flings herself.
How often flings for nought, and yokes
Her heart to an icicle or whim,
Whose each impatient word provokes
Another, not from her, but him;
While she, too gentle even to force
His penitence by kind replies,
Waits by, expecting his remorse,
With pardon in her pitying eyes;
And if he once, by shame oppress'd,
A comfortable word confers,
She leans and weeps against his breast,
And seems to think the sin was hers;
And whilst his love has any life,
Or any eye to see her charms,
At any time, she's still his wife,
Dearly devoted to his arms;
She loves with love that cannot tire;
And when, ah woe, she loves alone,
Through passionate duty love springs higher,
As grass grows taller round a stone.*

Coventry Patmore,
"The Angel in the House"

*Da ließ Gott, der Herr, einen tiefen Schlaf
auf den Menschen fallen, sodass er
einschlief, nahm eine seiner Rippen und
verschloss ihre Stelle mit Fleisch.
Gott, der Herr, baute aus der Rippe, die er
vom Menschen genommen hatte, eine Frau
und führte sie dem Menschen zu.
Und der Mensch sprach: Das endlich ist
Bein von meinem Bein und Fleisch von
meinem Fleisch. Frau soll sie heißen, denn
vom Mann ist sie genommen.*

Gen 2, 21-23

Vorwort

“La mort, c’est nous” ist eine Sammlung literarischer Texte aus den Gattungen der Lyrik, Epik und Dramatik; geschrieben in deutscher, englischer, französischer und italienischer Sprache.

Diese Sammlung thematisiert durch eine Reflexion der menschlichen Seele die Frau und deren archetypische Darstellung, die von Machtgefällen und Missständen in der Gesellschaft herrührt und sie verschärft. Eine Auswahl an Gemälden begleitet die Leserschaft und unterstützt die Interpretation der Texte.

In der Kunst herrscht oftmals die Tendenz des männlichen Künstlersubjekts vor, das die oberflächlichen Reize des weiblichen Anschauungsobjekts vorlegt. Abermals übernimmt die Frau eine passive Rolle und wird repräsentiert und betrachtet, ohne selbstbestimmt über ihren Körper verfügen zu können. Das erste Gemälde der Sammlung mit dem Titel “Phryne vor den Richtern” des Künstlers Jean-Léon Gérôme aus dem Jahre 1861 stellt Phrynes Prozess dar, in welchem ihr Verteidiger Hypereides sie vor den zu Gericht Sitzenden entblösst. Ihre Enthüllung wird von den Richtern gewertet und verurteilt, die jedoch nur teilweise den Blick von ihrer Blöße abwenden. Phryne ist die Einzige, die aus Scham ihren Blick nicht hebt.

Meine Texte sind eine Gegenbewegung zu dieser Ausgangskonstellation, die auch ausserhalb des künstlerischen Rahmens zum Ausdruck kommt. Obschon sich unsere Ideale und unsere Mentalität seit Gérômes Zeit weiterentwickelt haben, ist auch heutzutage eine respektvolle Behandlung und Betrachtung der Frau nicht immer gesichert.

Nichtsdestotrotz scheint es, als könnten diese Thematiken nur selten und in begrenztem Masse konkret behandelt werden, ohne eine mentale Distanzierung oder gar Zurückweisung des Gegenübers auszulösen.

Der Titel “La mort, c’est nous” bezieht sich auf unser kollektives Scheitern, unterschwellige patriarchale Strukturen und weitere damit verbundene gesellschaftliche Missstände zu überwinden. Jeder Einzelne trägt ein Stück dieser Mentalität mit sich – wir alle werden zu Komplizen unserer Gesellschaft.

Diese Sammlung ist eine Reaktion auf diese schützende Blindheit der Menge. Als Künstlerin strebe ich Menschlichkeit an; es ist mein Ziel, die Leserschaft für diese Thematiken zu sensibilisieren. Durch eine schamlose Befreiung von gesellschaftlichen und ästhetischen Schranken entblösst die Sammlung nicht den Körper, sondern den Menschen. Im Fokus sollte nicht mehr die Blösse Phrynes stehen, sondern der Akt, sie entblösst und dadurch zum Anschauungsobjekt reduziert zu haben.

Jeder Text versucht, uns eine mehr seelische und weniger geschlechtliche Anschauung näherzubringen, um sich von diesen einengenden Kategorisierungen zu lösen. Es benötigt eine Kenntnisnahme und Reflexion der eigenen Verantwortung und des eigenen Verhaltens. Nur dann können wir eine Befreiung der gesellschaftlichen und mentalen Unterschiede zwischen Mann und Frau anstreben.

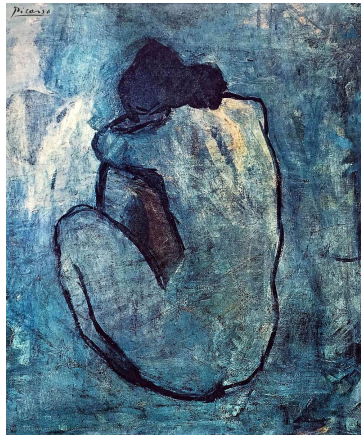
Femmes seules

une femme, deux femmes, trois femmes
cachées dans le jardin
dans la forêt
dans la maison

une mère, deux mères, trois mères
hier, aujourd'hui, demain
dix ans de galère
dix ans pour oublier

une sœur, deux sœurs, trois sœurs
cheveux gris pendant qu'elle n'en a plus
étouffée sous la terre
pendant qu'il vit

ton fils,
ton frère,
ton père



Un'esistenza sospesa

La sua sveglia suonò. Ogni mattina da vent'anni la stessa melodia: Chopin, Notturmo op. 9 n. 2. Come al solito restò per un po' a letto, gli occhi pesanti di sonno, il corpo caldo sotto la lenzuola di lino ricamate. Alle otto in punto si alzò, indossò delle pantofole d'angora e una vestaglia di seta, e si diresse verso il bagno.

Per raggiungerlo doveva attraversare un lungo corridoio. Le pareti erano tappezzate con ritratti e fotografie di una giovane e bella donna. Assomigliava vagamente alla signora che si apprestava ad entrare in bagno. Appena entrata si guardò per un momento in silenzio allo specchio, provando a lisciare con le sue mani i pochi capelli che le erano rimasti sul capo. Fece scorrere dell'acqua fredda e, dopo essersi sciacquata accuratamente, prese un piccolo nécessaire viola e cominciò a tirarne fuori creme e trucchi. Come un pittore si adoperò per nascondere i segni dell'età e dell'evidente decadenza della sua passata bellezza. Fece scivolare la vestaglia a terra. Chi era quella donna? Non la riconosceva più, le era ormai estranea.

Il medico aveva in mano i risultati degli ultimi esami. Aveva notato delle irregolarità e aveva insistito affinché fossero eseguite delle analisi più approfondite.

Era da un po' che stava parlando. Aveva smesso di ascoltarlo e si era invece messa ad osservare le sue unghie. Lo smalto si era rovinato. Era proprio tempo di andare dalla sua estetista di fiducia. Si chiamava Daza. Un vero amore. Ogni volta le raccontava dei suoi figli, di quanto fossero cresciuti negli ultimi anni. – Come passa il tempo – sospirò.

Rivolse la sua attenzione al ginecologo solamente quando sentì cadere la parola tumore. Quella parola dalla scrivania le rotolò addosso sulle ginocchia. Cominciò ad agitarsi. “Ma come?” Proprio a lei doveva succedere. Lei, che fino ad allora aveva goduto di una salute di ferro, la più invidiata tra le donne del Rotary Club a cui apparteneva. Lei, che sottolineava di continuo il suo stile di vita salutare.

“Le dispiace se fumo una sigaretta?”

La faccia del dottore impallidì.

“Signora, ha capito quello che le ho detto?”

“Certo, certo. Cancro. Incurabile. Troppo avanzato per sottopormi ad un intervento”.

La stanza era ben illuminata. Per non dover guardare il medico negli occhi diresse il suo sguardo sulle pareti viola chiaro dove erano appesi alcuni dipinti di Gesù. Gesù nelle braccia di Maria. Gesù con un pezzo di pane in mano, Gesù con dei malati, Gesù sofferente a causa della nostra crudeltà.

“Signora si sente bene?”

Certo, certo. “Benissimo, come da referto.”

“Ha qualcuno che la possa assistere in questo periodo?”

“Assolutamente.”

Un cauto sorriso, un composto abbraccio ed era già uscita dalla clinica.

Avvisare i parenti.

Quali parenti? Suo figlio viveva ad Amsterdam e la maggior parte dei suoi amici e lontani parenti erano sepolti in giro per il mondo.

Le vennero in mente le sue amiche del club. Solo per un istante. Il vento autunnale le scompigliava l’acconciatura. Si avviò verso casa.

Appoggiò le buste sul tavolo e con una mano si levò i mocassini di pelle nuovi. Andò direttamente verso il frigo, tirò fuori quella scatoletta di tonno aperta la sera prima e del ghiaccio per alleviare i dolori ai piedi causati dalla lunga passeggiata.

In casa faceva improvvisamente freddo. Prese una coperta e si sedette sul divano rosso di velluto. Era stato un regalo di suo padre per il suo primo appartamento e di recente lo aveva fatto rifoderare identico. Si accese una sigaretta e prese il telecomando. La cenere cadde sulla sua gonna bianca. Con le dita fece per toglierla rendendo quella traccia scura ancora più visibile. Le mancarono le forze per schiacciare il pulsante del telecomando e quindi rimase così, sospesa nei suoi pensieri. Si alzò scomposta, di colpo, facendo cadere il bicchiere di vino che era sul tavolino. Sul parquet si estese una macchia di liquido rosso.

Andò lentamente nella sua camera da letto evitando alcuni oggetti che giacevano sparpagliati lungo il corridoio. Spalancò il primo cassetto del suo comodino e tirò fuori una confezione

di pillole bianche. Ne prese quattro ingoiandole senz'acqua. Le voci nella sua testa divennero sempre più silenziose prima di sparire del tutto.

D'un tratto senti qualcosa di bagnato colare giù per la sua gamba. Sangue? Bordeaux del 2016. In quel momento squillò il suo cellulare. Per rispondere si precipitò in cucina, sbattendo il ginocchio contro lo spigolo del letto.

Non senti alcun dolore. Alzò il telefono. Suo figlio. Dopo cinque minuti mise giù. Non gli aveva raccontato nulla, perché nulla era successo. Aveva conversato con la circostanza di sempre, di maniera e di vuoto. In sottofondo senti piangere il bambino del piano di sotto. Andò in bagno e prese una forbicina. La tenne in mano a lungo, in una presa debole e priva di convinzione. Le sue vene viola erano in forte contrasto con la sua pelle pallida. Viola, come le pareti dello studio. Viola il suo colore preferito. Viola il vestito a pois indossato nel lussuoso appartamento di famiglia per il suo diciottesimo compleanno. Che tempi. Con la mano libera ispezionò la cellulite sulle sue cosce e poi il seno cadente. Un incanto, sospirò delusa. Uno schianto, pensava il suo vicino curioso che, affacciato alla finestra, ne intravedeva la figura. Ripose le forbici e le mise al loro posto. Ingoiò altre quattro pillole e andò sul balcone. Fece un respiro profondo. Che paura l'aria della sera in una piccola realtà di provincia, lei che era cresciuta e vissuta in una capitale. Si chinò e prese il pacchetto di sigarette nascosto sotto il vaso di una pianta. La pianta le era stata regalata dalla mamma del bambino, per scusarsi di quei pianti a tarda ora. "Non serviva, oramai sono un'abitudine. Certo non intendo rinunciarci" aveva detto. "Spero sia robusta, non sono una persona adatta a questo genere di cose" aveva aggiunto prendendola con sé con leggero sospetto. Il fumo di sigaretta si disperse nella notte. Il suo sguardo si fermò sul tetto della chiesa di fronte al suo palazzo. Lì, sedute sulla cupola, vide alcune persone anziane bere uno Spritz tra chiacchiere e risa. Ad un certo punto si alzarono ed una dopo l'altra saltarono dritte come fiammiferi giù nell'oscurità. Senza pensarci due volte salì sul parapetto e con una sigaretta in una mano e un calice di vino nell'altra spalancò le sue braccia e si lasciò andare.

Sarebbe una bugia se vi raccontassi che nel momento in cui saltò stava pensando a suo figlio o alla sua stessa vita.



Nocturne

I licked the honey
off your wounds
last night

White sugar
in my
teeth

Milk stains
on the kitchen floor

Bittersweet



Requiem: L'enfant mourant

Alte Hände
zitternd
umschliessen das Gesicht
eines Kindes
Lass ihn leben,
kalter Mann
Nimm meine Hände
Begleite mich in die Abgründe
In den Schatten sollst du mich ziehen
Unter deinen schmalen Fingern
verbrennen muss seine Erinnerung

Gebendet
Das Singen einer gebeugten Mutter
Weinende Linde zu ihren Füßen
Im Blütenmeer versenkt sie den Wein
ihres Herzens
Hinab in die rauschenden Wellen
die den Schmerz
seines Lachens
dämpfen
Als deine Haut noch weich
wie Luftblasen war
Süsser Nektar an meinen Lippen
Die Glocken deiner Zukunft
Nun einzig Staub übrig bleibt
Asche zerstreut über dem Gras
unter der grauen Unendlichkeit
deiner Leere



Mein Besitz

Warst du
gestern Nacht
auf dem Küchenboden

Spüren deine
weissen Lippen nicht
das nasse Gras
sich spiegelnd
auf deinen Augenlidern

Blaue Venen
nun zerfallen
unter meinen Füßen

Deine Abdrücke
nun Nebel
seines Besitzes

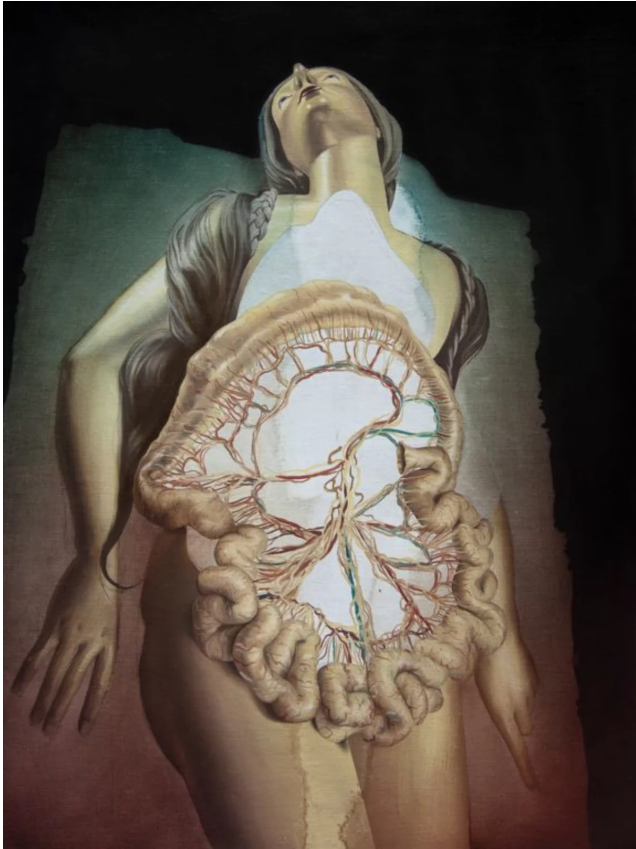


Plastic bag

I went to the butcher today
I longed for some meat
Strange
I had just eaten yesterday
The butcher shop was open
The dimmed lights were flickering
In the shop
My actions could go unnoticed
If it wasn't for the little boy
Outside the butcher's shop
His nose
Pressed up on the window

Behind the counter
The meat hung from old rusty nails
Under the butcher's vigilant eyes
I touched it
Nobody stopped me
This time I took my whole hand
Dug it in the meat
Caressed its skin
My fingers trailing up and down
The body was cold

I chose the prettiest piece
The butcher weighed it
Handed it to me
In a plastic bag
I stepped outside the butcher's shop
Turned around to the boy
The windows were darkened
He hadn't seen me
Nobody knew of the treasure inside my
Plastic bag



La honte

Er hätte es nie getan
Ein Strich zeichnet sich
auf seinem weissen Gesicht
Ein Mond
Er hätte es nie getan
Weisse Knöchel
Rote Korallen
Er hätte es nie getan
Eine Vase fliegt durch das Zimmer
Schlaf, mein Kind,
die Nacht ist noch jung

Junges Fleisch
weich unter seinen Fingern
Weite Meere
in seinen Händen
Du versinkst
Suchst nach Rettung
in meinen Haaren
Doch sie zerreißen
und zurück bleibt
deine Scham



...our fleeting memory...

Night fell as a teardrop danced
down her wiry legs
Gently kissing the soil underneath her toes

One out of many
coming to a halt at a horse's hoof
Its tongue picking up such fleeting memory

Pale was the girl facing it
The horse's lashes cutting her body into tiny fragments
Glistening in the evening sun
Running from the void of a man's touch
as the meat slowly fell from her ivory bones



Perdre un homme

Zitternde Knie
umklammern deine Handgelenke
Lassen rote Abdrücke
auf eine vergebene Seele
Du wirst niemals mehr
meins
sein
Doch was ist Leben
ohne dich
Dein Lächeln
ist ein Scherben von Glück
der mich tiefer schneidet
als die schärfste Klinge
Das Blut läuft an meinen Beinen herunter
küsst meine Waden
und befleckt die weisse Erde
während deine Zähne ihr gehören



La sirena

L'innocenza della tua pelle azzurra
persa nella profondità
di uno sguardo
Fredda è la tua mano argentea
ricoperta di squame

Quanti passi serviranno
per raggiungere l'acqua
Perle di vetro sul pavimento
sono i tuoi denti nei miei talloni
Papaveri rossi fra le lenzuola,
ormai l'unica prova
del nostro amore



Confusion

roter spiegel an deiner wand
blasse nägel in deiner haut
hörst du nicht den fluss,
der unter der wiege rauscht
siehst du nicht den weissen rücken
der auf der oberfläche schwimmt

je veux ton regard
rouge comme les yeux de ma mère
au pied de l'escalier
tes mains encore gelées
elle est belle
blanche et immobile

come se non potessi
allungando la mano
sfiorare quella sua tristezza
opaca di lacrime



La réalisation – monologue d’une femme libre

Comment continuer après ce que tu m’as volé. Tu ne peux pas comprendre mon incrédulいたé. C’était mon devoir de protéger mon bonheur. J’étais si jeune quand je t’ai épousé. Si libre. Où puis-je retrouver le respect que je possédais pour moi-même avant de te rencontrer? Comment laver mon corps de tes doigts chauds, comment oublier tes mots qui traduisent ta peur? Peur que la prochaine fois, j’ouvre la bouche, en déclarant au monde, que je n’ai pas besoin de toi pour vivre, que tu n’as pas de pouvoir sur moi. Peur que je comprenne que tu es seulement un homme, et que moi, j’ai perdu mon amour pour toi.



Monologo: la danza del vento

Grazie per il tempo che mi dedica, Dottore, ho sentito che è molto occupato in questi giorni.

Sarà questo caldo infernale.

Eppure, eppure io sento un certo freddo, sa? La sera, a finestre aperte. Un freddo che osa la mano intorno alla gola e non allenta più la stretta.

Voglio morire

Una richiesta razionale. Morire.

Mi ascolti Dottore. Per Lei la malattia è una macchia d'inchiostro. È la parola che lascia le labbra di un parente rannicchiato sulla sedia del Suo ufficio. Una parola così piccola, eppure onnipotente. Ignorare è utile finché il male non si è addentrato nelle vene, finché non fa cadere il bicchiere dalle mani. Un tonfo freddo. Vetro che si staglia sul marmo del pavimento. Sangue che si sparge fino ad amalgamarsi alla polvere. L'infermiere è troppo lento. La donna ormai è a terra. L'ultimo respiro. L'ultimo battito di ciglia. Gambe bianche. Distesa come un tappeto sporco e calpestato.

Mi lasci morire. Nessuno dovrà sapere. Lei venga di notte nella mia stanza, La prego. Siederà vicino ai miei capelli, all'altezza del viso. Con una mano mi accarezzierà la guancia, con l'altra, tremante, farà il resto. L'aria della notte sarà l'unica complice. Una o due sigarette prima di quel che supplico. Sentirà il mio ultimo anelito lentamente abbandonarmi.

Sarà il mio ultimo profumo, la mia ultima melodia, l'ultimo dipinto.

Appeso per una corda che Le ho cinto io stessa al collo e che al rallentare del mio battito Le si stringerà sempre più attorno.

Stacchi le spine, Dottore.

Le stacchi.

Fetente di merda.

Mi strappi le braccia pallide di dosso.

Mi sfili le vene.

Le avvolga, attorno alla forchetta.
Mastichi bene e infine, deglutisca.
Cosa rimane di me?

Muoia con me Dottore, perché no? Sopra il mio corpo. Mi schiacci con il suo peso. Due anime assenti, finalmente perse. Lasci che il vento ci spogli, le infermiere potranno stenderci in balcone affinché il sole ci asciughi. I nostri corpi essiccheranno sotto questo caldo rovente di luglio fino a che il fuoco dell'inferno non ci avrà ridotti in cenere, e poi giù per il torrente dei morti, ingoiati dai pesci, defecati sul fondo del mare. Lì noi danzeremo. Indosseremo abiti di seta nella luce affogata dal sale. Ciechi e abbandonati. La sola percezione delle onde. La danza del vento. La sabbia sarà l'approdo su cui sbatteremo. Di quel che fummo non rimarrà che un ricordo appassito, accudito nel grembo della nostra nuova madre. Lei allungherà la mano sfiorando i nostri capelli fini. Bruceranno al suo tocco. Linfa ghiacciata.
Non vede che brucio, Dottore.
Non vede che sono morta.



Mother

You are my greatest gift.
The reason I had to give up my job.
You are the reason the sun rises every morning.
The reason I can't laugh without peeing myself.
The reason my world has colours.
The reason I'll never wear a bathing suit again.
You are the best thing that has ever happened to me.

She opens her eyes. She thought she heard a scream. Slowly, to not wake up her husband, she climbs out of bed and goes to the nursery.
There he lies. Completely still. The pale moonlight reflecting on his perfect skin, hands in a fist. Is he breathing? She leans forward. She can't tell.

It's late in the evening. The keys turn in the lock. Her husband steps into the apartment.
"What is that smell?"
A quick look to the oven silences him.
She looks up from the couch. Her nails dig into her flesh, preventing her from screaming. Or crying.
"I cooked for you."
"You shouldn't have. I ate at work."
Her nails had already left a red mark.
"How was your day?"
"Good", he says, taking off his tie. He leaves it on the armchair. Unbothered.
"If you don't mind, I'd like to go to bed."
The door closes, leaving her with the baby in her arms. Words stuck in her throat.

She smashes the dish against the door. Screaming at the top of her lungs.
She takes her wedding ring off her finger and hurls it across the room, causing the ugly purple vase her mother-in-law had given her to crash on the floor, splintering to thousand pieces.
Or at least that's what she did in her head.
Instead, she took a pen and an old receipt. She started writing.

I once asked a bird why it didn't just fly away. All the windows were open. My mother was sitting on the couch next to the golden cage. Hands white, hair tied up in a knot. That night, she tucked me into bed and stroked my hair.

The next morning, she hears a knock at the door. Mother-in-law. Red fur coat and blue eyeliner. Sunglasses. A moment of silence. "Darling! You look radiant." She looks back. She hasn't washed her hair in a week. Her eye bags look truly disturbing. Soon even her own baby will start crying at the sight of her.

"Thank you, Lisa, I went to my facialist yesterday. Wonderful woman, her hands do wonders! Come in. Feel free to take off your shoes."

Her mother-in-law's forced smile could have featured in a horror movie. It was the look of shock one might see when the protagonist steps into a room filled with mutilated bodies.

"So, tell me, sweetheart, how are you doing?"

Well, my husband doesn't come home until 9 pm every night, presumably because of work. This morning, my baby threw up on my favourite sweater, the neighbours complained about the crying at night, I got emotional about the daily news and to round things off, my husband texted me informing me kindly that this weekend he will be on a business trip.

"Never been better."

It was Christmas Eve at her grandparents' house. She was ten, excited that she was allowed to stay up until 10. She and her brother loved Christmas. The gifts, the food. Jesus.

When her grandfather handed her the doll and her brother a science kit she didn't think much about it. Grow your own minerals. The doll laughs when you squeeze her belly. "You are the one who's going to give me grandchildren", he said, petting her head. "I want them all to be boys – make me proud."

She's running down the street. Her steps are so loud that she starts walking on the wet grass. Her leather boots sink into the earth. Sweat glistens on her forehead, lipstick is smudged on her cheek.

The memories of the night are written on her pale face. How did she ever think she could be young again? Now with blisters on her feet and her breasts hurting, she regrets her earlier idea.

She forgot the milk pump in the car. Perfect. Motherhood is truly the greatest gift of all.

The door to her apartment is locked. The keys are in her bag. She holds them in her hand. Waiting. Waiting for someone to hold her back. Unfortunately no one is around. She waits a while longer. Giving the hypothetical psychopath a chance to leap from behind the stairwell and drag her into his car. Taking her away from this new reality. A reality where her greatest contribution is further enlarging the human population. A reality where the deepest conversation she has had in months is what soap is the most delicate for baby skin.

She opens her eyes. You sit next to her, the white blanket hiding her thin, fragile body. You look at her. The blinding hospital lights hurt your eyes.

Who is this woman? In the moment you blink, your mother's eyes will close for the last time.



Il letto delle anime

Deine wässrigen Augen
hast du gestern
zum letzten Male
geschlossen

Dein Griff um mein
Handgelenk

Als du sagtest:

Gioia.

Non sei Gioia.

Sì nonna, sono io.

No, non sei Gioia.

Sei la *mia* Gioia.

Non venirmi più a trovare.

Ora vengo io.

Vengo io, hai capito?

Sì nonna.



Der Fötus

Ich erinnerte mich an das Sommerhaus meiner Grossmutter.
Jedes Jahr besuchte ich sie und meinen Grossvater.
Ich war vierzehn und trug einen gelben Rock, als ich in das
Zimmer meiner Grosseltern trat, ohne anzuklopfen.
Mein Grossvater lag auf dem Boden, die Beine wie ein Fötus
angezogen.
Ich hielt mein Erdbeereis in einer Hand.
Langsam tropfte es mir den Ellenbogen herunter, während
meine Grossmutter auf ihn eintrat.
Die dumpfen Schläge hallten im Flur wider.



La perte du sexe

Pièce en quatre actes

Scène première

La femme, l'homme aux joues rouges

Un petit marché dans les ruelles de Milan. Le soleil fervent se reflète sur les fruits et légumes, placés négligemment par le vendeur le matin, un homme d'environ cinquante ans qui dort la bouche ouverte sous une petite tente. Il n'y a qu'une cliente qui est restée observer la marchandise.

Cela fait une demi-heure qu'elle est dans la même position repliée. Finalement, elle prend une pêche dans la main. La consistance ne lui plaît pas. Elle est molle. Elle se retourne pour chercher l'homme responsable d'un choix de fruits si misérable. Avec une expression de dégoût, elle voit des gouttes de sueur qui tombent lentement sur sa langue rosée.

Avec un soupir, elle tourne la tête. Devant elle, il y a un homme. Ses joues sont rouges, comme celles d'un petit garçon qui vient de courir pour attraper la dernière barre de chocolat. Dans ses mains, il y a des pommes vertes, il jongle avec elles en fixant la femme. Elle essaie de le dépasser mais il lui bloque le chemin.

La femme (en baissant les yeux): Excusez-moi, je voudrais passer.

L'homme aux joues rouges (avec une voix préoccupée): Est-ce que tu as mal aux pieds? Je t'ai vue et j'ai pensé: Cette femme doit avoir mal aux pieds. Quel est ton nom?

La femme: Excusez-moi, je n'ai pas le temps.

Elle lève les yeux. L'homme ne bouge pas.

L'homme aux joues rouges: Tu sais, ma soeur est aussi enceinte. Elle a des chevilles si gonflées qu'elle ne peut plus marcher. Elle passe ses jours sur le divan comme une baleine.

Aujourd'hui elle m'a demandé de lui acheter des fruits. Mais comme tu as vu, le choix d'aujourd'hui est vraiment misérable. Ça doit être le réchauffement climatique. Mais comment est-ce que je peux retourner à la maison sans fruits... Pardon, j'ai oublié de me présenter! Mon nom est Nicolas, mais mes amis m'appellent Nico. Quel est ton nom?

La femme regarde l'homme. Peut-être, pense-t-elle, que c'est simplement un homme seul, sans amis, qui ne sait pas comment faire passer le temps.

La femme: Mon nom est -

L'homme aux joues rouges: Je peux toucher ton ventre? Laisse-moi, j'ai une connexion spéciale avec les bébés; ma mère disait que j'étais la seule personne qui réussissait à calmer ma sœur. Est-ce que ton bébé communique avec toi?

La femme ne dit rien. Du coin de l'œil, elle regarde si le vendeur s'est réveillé. Il dort. Il n'y a pas d'autre sortie, elle devrait dépasser cet homme. Cet homme qui maintenant fait un pas en avant. Elle reste silencieuse.

La main de l'homme se pose sur son ventre.

La femme: Ne mets pas ta –

L'homme aux joues rouges: Je sens un mouvement! Mais je suis sûr que tu dois aussi le sentir, c'est merveilleux. Je suis sûr que c'est un petit homme, qui est en toi! Mais oui, un petit homme fort... comme moi. (Il rit) Ton mari doit être fier.

La femme: Je t'en prie –

L'homme aux joues rouges (son regard est fixé sur le ventre de la femme): Tu dois remercier Dieu, de t'avoir donné un fils! Tu sais qu'on dit que les fils te donnent de la beauté, les filles te l'enlèvent... Mais toi, tu es si belle, il n'y a pas de doute!

La femme fait des pas vers l'arrière.

La femme: Ne te permets pas de me toucher.

L'homme aux joues rouges: Mais pourquoi tu es si nerveuse? Qu'est-ce que je t'ai fait?

La femme: Je ne veux pas que tu me touches, je voudrais que tu me laisses seule.

L'homme aux joues rouges: Mais que se passe-t-il? Est-ce que tu penses vraiment que je veux te faire du mal? Qui est-ce que tu penses que je suis? C'est incroyable. J'ai une sœur, une mère. Aujourd'hui, toutes les femmes pensent que les hommes sont dangereux. Où est-ce que vous avez lu ça? Dans Elle?

Il va vers elle, et il met à nouveau ses mains sur son ventre.

L'homme aux joues rouges: Laisse-moi, j'ai plus d'expérience que toi. Ne bouge plus, en t'énervant, tu nuis au bébé. Pourquoi est-ce que tu voudrais nuire au bébé?

Elle le repousse, mais il la bloque.

L'homme aux joues rouges: Tout ce stress, pour rien! Tu vois? Tous les hommes n'ont pas d'intentions sales. Ce sont les femmes qui font des scènes exagérées.

La femme essaie de crier, mais l'homme lui met la main sur la bouche. Le vendeur continue à dormir. Il rêve de la mer.

Scène deuxième:

La femme

Un petit appartement, les volets sont fermés. Il n'y a pas de climatisation. La porte se ferme. La femme entre en scène, elle se dirige vers la cuisine. Elle met le sac de courses vide sur la table, puis s'appuie sur le comptoir. Son mascara a coulé, elle a perdu une chaussure. Tout à coup, elle se lève, elle redresse son dos et va dans la salle des bains. Elle enlève ses

vêtements, et sans se regarder dans le miroir, elle entre dans la douche et y reste pendant une demi-heure.

Scène troisième:

La femme et le mari

L'appartement est sombre, les cloches ont déjà sonné neuf fois. La femme et le mari sont assis à table. Personne ne parle. Des moucherons errent dans la lumière artificielle. L'un après l'autre, ils se cognent contre l'ampoule. On entend un crépitement, puis ils tombent sur les assiettes vides.

Le mari: Je ne peux pas t'aider si tu refuses de me parler.

La femme: J'ai mal à la tête.

Le mari: Tu as bu de l'eau?

La femme: Tu ne changeras jamais.

Le mari: Qu'est-ce que tu as dit?

La femme: Rien.

Personne ne parle pendant plusieurs minutes.

Le mari: Tu étais seule?

Silence.

Le mari: Parle-moi, sinon je ne peux pas t'aider. Je veux savoir. J'ai le droit de savoir ce qui s'est passé.

La femme se lève.

La femme: Tu le sais. Mais tu n'as pas le courage de le dire. C'est plus simple comme ça.

Le mari: De quoi parles-tu?

Silence.

La femme: J'étais au marché et un homme s'est approché de moi. Il semblait normal au début, alors je n'ai pas directement essayé de m'enfuir. Il a commencé à faire la conversation, et puis

Le mari: Et puis quoi?

La femme:

Le mari la regarde d'un air troublé.

La femme: Tu n'as rien à dire?

Le mari: Je n'ai rien entendu de ce que tu as dit. C'est comme si tu t'étais effacée.

La femme: Tu ne peux pas être sérieux! L'homme a

Le mari: Parle! Je n'entends rien! Tu es folle!

La femme: Tu veux savoir? Tu veux que je souffre de nouveau? Alors, je vais te le redire. Mais tu dois m'écouter. L'homme du marché a

Tout devient noir.

Scène quatrième:

L'homme et les anges

Une chambre grise sans fenêtres et sans meubles. L'homme est étendu sur le sol. Il est nu. Cinq anges aux cheveux roux l'entourent. Ils secouent la tête en prenant des notes sur des feuilles jaunes.

L'ange numéro 1 (en soupirant): Si jeune...

L'ange numéro 2: Un si joli spécimen... regarde son visage délicat!

Les anges s'inclinent vers le mari. L'ange numéro 3 tapote la joue du mari avec son stylo.

L'ange numéro 4: Monsieur?

Le mari ne bouge pas. L'ange numéro 5 lui donne un coup de pied dans les hanches. Le mari grogne.

L'ange numéro 5: Monsieur, levez-vous. Vous n'êtes pas encore mort, vous n'avez pas d'excuse.

L'ange numéro 2: Arrête, le pauvre, il est sous le choc... regarde son visage.

Le mari: Où suis-je? Qui êtes-vous? Où est ma femme?

Les anges (à l'unisson): Monsieur Asop, cinquante ans. Récemment marié, il travaille dans une banque et s'occupe de risques financiers. Êtes-vous d'accord?

L'ange numéro 3 lui met un bandage sur la bouche pour qu'il ne puisse pas parler.

Les anges (à l'unisson): Vous êtes tombé dans le coma le premier juillet de l'an 2010, après avoir eu un arrêt cardiaque. Maintenant, vous vous trouvez à l'hôpital de Milan.

L'ange numéro 3: Mon pauvre Monsieur Asop.

Le mari ne bouge pas. Il est devenu pâle.

Les anges (à l'unisson): Nous vous poserons des questions, Monsieur Asop. Vous êtes libre de quitter la chambre à tout moment.

L'ange numéro 1 sort des clés de sa poche et ferme la porte à clé. Ensuite, il engloutit la clé.

Le mari: Laissez-moi! Vous êtes fous!

Les anges (à l'unisson): Rien de tout ça n'est réel, Monsieur Asop. Ce n'est qu'une création de votre imagination.

L'ange numéro 1: Combien est-ce que vous pesez, Monsieur Asop?

L'ange numéro 2: Combien de relations sexuelles avez-vous eues, Monsieur Asop?

L'ange numéro 3: Êtes-vous seul, Monsieur Asop?

L'ange numéro 4: Pourquoi n'entendez-vous pas votre femme, Monsieur Asop?

Le mari commence à pleurer.

Le mari: Elle me parle jamais. Elle est toujours froide avec moi. J'ai peur qu'elle me quitte un jour. Comment est-ce que je peux avoir des enfants avec une femme qui ne me supporte plus. Mais vous devez me comprendre, c'est pas ma faute si je rentre si tard à la maison chaque soir. C'est mon travail! Qu'est-ce que je ferais sans travail?

Silence.

Le mari: Qui est-ce que je serais, sans mon travail?

Les anges (à l'unisson): Qu'est-ce qui s'est passé avec ta femme hier?

Le mari: J'en sais rien, je le jure.

Les anges (à l'unisson): Ne mentez pas, Monsieur Asop, vous ne pouvez pas nous mentir.

Le mari: J'en sais rien! Laissez-moi!

Le mari se lève et dépasse les anges. Il commence à se jeter avec toute sa force contre la porte. Elle ne bouge pas.

Les anges commencent à chanter à voix basse, puis de plus en plus fort.

Les anges (à l'unisson):
Nessuno vede
Nessuno ascolta
L'ignoranza diventa salvezza
Ma quando la salvezza cede
E gli occhi si aprono
È ormai troppo tardi
Ed è l'oscurità che regna
Sui volti dei suoi adepti

Mulier mea
Mulier tua
Sed numquam mulier de ipsa

L'homme: Je le sens, le feu est sous mes pieds. Je serai brûlé vivant. C'est l'enfer, ça! Vous mentez! C'est pas mon imagination... Tout est vrai! Que quelqu'un m'aide, je vous en prie. J'ai besoin de Dieu!

La chambre devient sombre. Le chant des anges s'amplifie. Les murs vibrent. Tout à coup, tout s'arrête net. On peut entendre la voix de la femme qui fredonne une comptine.

La femme:
Au feu les pompiers
Y a la maison qui brûle
Au feu les pompiers
La maison est brûlée

Le mari commence à pleurer, en se jetant par terre.

Le mari: Je veux me réveiller! Laissez-moi en paix!

La femme:

C'est pas moi qui l'ai brûlée

C'est la cuisinière

C'est pas moi qui l'ai brûlée

C'est le cuisinier!

Le mari ne bouge plus. L'ange numéro 1 s'assoit à côté du mari et commence à lui caresser les cheveux. Tout à coup, l'image de la femme flotte dans l'air devant eux.

L'ange numéro 2 (avec la voix de la femme): Regarde-moi. Est-ce que tu me vois? Qu'est-ce que tu vois? Est-ce que tes yeux s'arrêtent sur mes cheveux qui deviennent gris, sur les rides qui tracent mon visage? Mais, regarde mieux, viens plus près. Qu'est-ce qu'il y a derrière cette façade? Derrière la chair? Tu vois ça?

L'homme: Aide-moi!

L'ange numéro 3 (avec la voix de la femme): C'est pas juste un problème d'homme inattentif et de femme négligée. C'est pas si simple. Ton attention changera rien. Tu sais ce que je fais le matin, avant que tu quittes le lit? Avant que tout commence? Chaque matin je me regarde dans le miroir. La chose la plus effrayante ce n'est pas les signes du temps. J'ai arrêté déjà il y a quelques années de lutter contre la vieillesse. C'est une bataille inutile. La chose qui me terrifie est le vide derrière mes yeux. Je ne vois rien. Je ne me reconnais plus. Et c'est pendant ces matins, que je réalise que je suis morte. Je suis une morte qui chaque matin, prépare le déjeuner aux fils, va au supermarché et choisit les légumes les plus frais. Je suis une morte, qui dans deux mois devra s'occuper d'une petite fille. Je réalise que j'ai perdu le contrôle. Je suis devenue une machine, pas dirigée par toi, mais par les obligations que j'ai créées moi-même.

L'homme: Je brûle!

L'ange numéro 4 (avec la voix de la femme): Mais la chose la plus macabre, la pensée qui occupe mes nuits, c'est que je ne

sais pas quand je me suis perdue. Je ne connais pas le jour de ma mort. Est-ce qu'on a vécu, si on ne sait pas quand on a arrêté de vivre? Ma vie est si insignifiante que je ne sens pas le besoin de perdre la vie. Alors je continue à fonctionner comme si de rien n'était. Quand la mort vit en nous pendant si longtemps, on apprend à l'ignorer.

L'image de la femme disparaît.

Le mari: Je vais mourir.

L'ange numéro 5: Tu ne comprends pas? Tu es déjà mort.



Gialla sgualcita

Mi sono chiesta spesso perché insistessi a metterti quella gonna gialla sgualcita. Gialla come la luce nella mia stanza quando presi il telefono. Era un numero sconosciuto.

Le punte delle tue dita erano sempre grigie di nicotina. Spesso facevo il gioco di trattenere il respiro per non dover sentire l'odore che i tuoi capelli emanavano. Le tue guance così tese. Come se non potessi vedere la cenere che cadeva dai tuoi vestiti, lacrime grigie. Ti osservavo attraverso gli occhi crudeli di un bambino. Lo sono ancora.

Dici di non ricordare più quanti anni avevi, quando tua madre ti lasciò per andarsene con il suo amante.

Non potrai più rispondere oramai...

Quanti anni avevi quando la mano di tuo zio, carnosa e pesante, scivolò sulle tue spalle ossute? Giù e più giù, interrotta dal suono di un campanello.

Quanti anni avevi quando tuo marito ti strattonò, facendo cadere la madonnina dal comodino? Quanti anni avevi, quando la buttasti nell'indifferenziata? Frantumi di porcellana.

*Frantumi di porcellana
eri tu
sotto lo scrittoio
Torrenti sotto i tuoi piedi
ti trascinano al di là delle mura
dove le labbra sfiorano l'erba
Corpo inerte a bordo piscina*

La tua pelle era sempre morbida. Un cuscino dove sprofondare.

Un giorno ti osservai nel riflesso dello specchio. Avevi una mano attorno al foulard in velluto rosso che indossavi ogni Natale. Avvolto stretto al collo, come una mano invisibile. Sedevi davanti al televisore con lo sguardo inerte. In sottofondo la voce monotona di una giornalista. Rossetto sui denti macchiati di caffè.

Dicevi di essere stata la studentessa migliore della tua scuola, di aver lavorato come assistente di direzione in un'azienda

prestigiosa. Eppure il diploma da interprete lo nascondevi nella dispensa sopra al frigorifero dietro ai vasetti di ceci.

Casa tua era un luogo, un rifugio dove le regole non esistevano. Eppure, non giocavi mai con me. Con le braccia incrociate mi osservavi dall'angolo della cucina e sorridevi benevola. Ma mai ti saresti chinata con me per terra.

A casa di nonna non esistono regole. A casa di nonna si può salire sulle sedie e correre per i corridoi. Puoi mangiare due pacchetti di caramelle e disegnare con un rossetto sugli specchi impolverati. A casa di nonna nessuno deve sapere ciò che succede. Sarà e rimarrà per sempre un segreto.

A casa di nonna si poteva bere l'acqua direttamente dal rubinetto. A casa di nonna, quella nipote poteva comportarsi come voleva. Gli altri nipoti mai sarebbero andati a trovarla, tutta colpa di quella loro madre ostile.

Il fumo faceva parte di quell'appartamento come ne facevano parte le mattonelle azzurre nel piccolo bagno vicino alla camera da letto. Il fumo regnava a casa di nonna. Una dittatura fondata su obbedienza e terrore. Un impero di cui la nonna ed io eravamo suddite e che dopo 10 anni perse entrambe.

Una volta tirò fuori le scarpe dall'armadio, erano marroni, in pelle di struzzo. Mi insegnò a camminarci, su e giù per il salone, sotto il suo vigile sguardo. Lei stretta al bracciolo della sedia.

Da lei imparai a truccarmi. A mettermi il mascara. Ciglia da bambola, diceva. Ciglia, che con il tempo divennero sempre più corte, sempre più deboli, fino a spezzarsi, struccandomi una sera.



Ein bauschender Rock
aus Milchschaum tragend
tanzt über den Rand
meiner Tasse
meine Liebe
zu dir

Die Fliege

Es war eine windstille Oktobernacht. Ich lag nackt auf meinem Bett. Das dünne Laken umwickelte meine Füße, ankerte mich fest. Mein verschwitzter Rücken drückte sich bei jedem Ausatmen tiefer in die karge Matratze. Er hatte den Matratzenbezug weggenommen. Jede zwei Minuten schlug eine Fliege dumpf gegen die Fensterscheibe auf. Mit einem letzten Aufprall fiel sie zu Boden. Die Koffer meines Mannes lagen im Flur: Ich erinnerte mich an die hausgemachte Marmelade, die ich seiner Mutter hatte vorbeibringen wollen. Ich hatte die Blaubeeren letzten Sommer eigenhändig gepflückt. Die Haustür fiel ins Schloss.

Der Liebhaber meines Mannes war alt. Seine weissen Haare loderten in der Nacht, wenn er mir mit seinen grünen katzenähnlichen Augen im Dunkeln meiner Wohnung auflauerte. Seine Bewegungen waren geschmeidig. Jeden Sonntag besuchte er meinen Mann. Während dieser Zeit setzte ich mich im Garten auf eine Schaukel und rauchte zwei Zigaretten. Ich erinnerte mich an den Tag, an dem wir diese Schaukel aufgebaut hatten. Ich war im zweiten Monat schwanger und mein Mann konnte nicht aufhören, meinen Bauch zu berühren. Er meinte, jedes Kind sollte eine Schaukel besitzen. Zwei Tage später verlor ich das Kind. Ich vergrub es zwischen den Rosen in meinem Garten.

Am nächsten Tag kam mein Mann erst spät von der Arbeit zurück. Ich erinnere mich, sein Essen im Ofen warm gehalten zu haben. Er ass schweigend, ohne seinen Blick von der Tischplatte zu heben. Er hatte einen Kratzer auf dem Oberarm.

Der Liebhaber meines Mannes kam und ging, ohne jegliche Spuren im Haus zu hinterlassen. Einzig sein Geruch blieb

noch für Tage in der Luft hängen. Einst kam ich zu früh nach Hause und fand meinen Mann im Wohnzimmer. Er trug mein Hochzeitskleid und lag auf dem Boden. Leise schloss ich die Haustür hinter mich zu und setzte mich auf die Treppenstufen der Veranda. Das Zigarettensack in meiner Manteltasche war leer.

Manchmal wachte er mitten in der Nacht auf. Sein Gesicht war verschwitzt und sein Atem kam stossweise. Er weinte. Er hatte unser Kind gesehen. Es hatte lange braune Haare und nahm seinen Schulabschluss entgegen. Ich wiegte meinen Mann in meinen Armen, bis sein Atem sich beruhigte und er wieder in seinen Schlaf glitt.

Einst traf ich den Liebhaber meines Mannes in der Käseabteilung eines Supermarktes. Er hatte seine Enkelin an der Hand. Ihre langen, braunen Haare wippten auf und ab zum Takt meines Herzschlags. Er hob kurz den Kopf und unsere Blicke kreuzten sich. Ich grub meine Nägel in meinen Unterarm und blickte zu Boden.

Eines Abends setzte sich der Liebhaber meines Mannes vor mir auf das Gras. Er bot mir sein Feuerzeug an. Wir sassen unter dem Mondlicht, umgeben von einer Rauchwolke. Niemand sagte ein Wort. Langsam streifte ich den Ehering von meinem Finger ab und legte ihn auf seine Handfläche. Er grub ein kleines Loch in die Erde und legte ihn hinein. Dann stand er auf und verschwand in die Dunkelheit.

Langsam richtete ich mich vom Bett auf. Mit nackten Füßen trat ich die Treppe hinunter hinaus in den Garten. Er hatte mein Auto nicht mitgenommen. Jemand musste ihn abgeholt haben. Mit einer Haarklammer grub ich die Erde unter der Schaukel um.

Der Ring war verschwunden.



Mein Tod

Ein Blick ruht auf meiner
Haut
Beobachtet mich von der Ferne
Berühren ohne Hände
Leben ohne zu lieben
Nimmt mir die Luft

Unberührte Schönheit
Keusches Erröten
Ich schwimme in deiner Reflexion
Nuancen von blau
Nuancen einer vergangenen Jugend

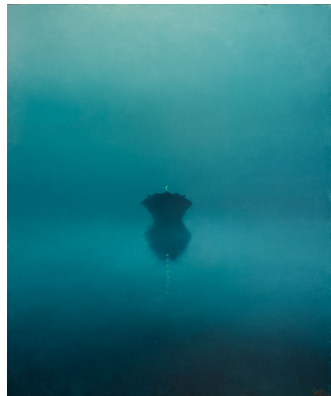
Zwei Seelen
Ein Blick
Heisse Wangen
Vereint in der Luft
Das dunkle Wasser
Still
wie die Lagune
Still wie die unausgesprochenen Worte
in dieser heissen Sommernacht
Berühr mich
nicht
Ich brauche dich

Wasser an meinen Waden
Trennt mich von dir
Warum bist du der Auslöser
meines Durstes
Unerreichbar
und doch so nah
Antworte mir und ich bin deins

Triff mich in der Nacht
bei der Lagune
und trink
von meiner Jugend

Nimm mich an der Hand
und führe mich
wo meine Füße
den Meeresgrund nicht mehr
berühren
Wo die Stimmen
eines mit seinem Sohn
spielenden Vaters
verebben

Gib mir den Schlüssel
und lass mich in meinem Sarg
langsam
in die Dunkelheit gleiten



Dedicato a te

Anhang

JEAN-LÉON GÉRÔME, PHRYNE BEFORE THE AREOPAGUS, 1861.....	TITELBLATT
PABLO PICASSO, BLUE NUDE, 1902.....	3
EDWARD HOPPER, MORNING SUN, 1952.....	7
MARIANO FORTUNY, NUDE BOY ON THE BEACH AT PORTICI, 1874.....	8
GUSTAV KLIMT, HOPE, II, 1907-1908.....	9
EGON SCHIELE, NUDE WITH BLUE STOCKINGS, BENDING FORWARD, 1912.....	10
LUCA REFFO, THE LOVER OF WAX, 2012.....	12
LUCA REFFO, HYPNOSIS, 2011.....	13
IGNACIO PINAZO CAMARLENCH, FEMALE NUDE, 1895.....	14
LUCA REFFO, SERPENT RITUAL, 2021.....	15
DAVIDE BATTISTIN, UNDERWATER, 2021.....	16
MARLENE DUMAS, JEN, 2005.....	17
LUCA REFFO, THE VOCATION II, 2011.....	18
GEORGE TOOKER, SLEEPERS, II, 1959.....	20
GIOVANNI SEGANTINI, THE EVIL MOTHERS, 1894.....	23
LUCA REFFO, THE IMMORTAL, 2012.....	25
LUCA REFFO, YVONNE DOLL, 2012.....	26
LUCA REFFO, YOUR BLIND MONSTERS, 2014.....	37
LUCA REFFO, STROKE OF LUCK, 2012.....	39
LUCA REFFO, NATURAL MIND MIRROR, 2012.....	42
DAVIDE BATTISTIN, DEEP SILENCE, 2022.....	44